::: POLITICA E SOCIETÀ

Il disgelo iniziato con una telefonata dopo l'operazione al cuore

Silvio tratta con Mattarella: se grazi me, io grazio Matteo

Primo incontro, a sorpresa, tra Berlusconi e il capo dello Stato: sul tavolo gli scenari del post referendum e il «perdono» istituzionale per il Cavaliere

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi [LaPresse]

::: *segue dalla prima*

SALVATORE DAMA

(...) di confronto diretto. Fino a ieri, quando, nel primo pomeriggio, l'ex premier è salito al Colle accompagnato dal consigliere Gianni Letta.

Che si sono detti? Il Quirinale diffonde una nota telegrafica limitandosi alla notizia del faccia a faccia. Il che lascia campo libero alle interpretazioni. È noto che il rapporto tra i due sia cominciato con il piede sbagliato. Non per questione di antipatia personale, ma per fatti contingenti. Che risalgono al gennaio 2015. Quando si aprono le votazioni per il Capo dello Stato, Berlusconi crede di avere un accordo in tasca. Ha messo a disposizione i suoi voti in Parlamento per la riforma Boschi e per l'Italicum, in cambio ha chiesto a Matteo Renzi di poter essere coinvolto nella scelta del nuovo inquilino del Colle. Vuole Giuliano Amato. O Pier Ferdinando Casini. Insomma, qualcuno che restituisca al leader del centrodestra la dignità politica «calpestata dalla magistratura politicizzata». In una parola: vuole la grazia. Renzi non lo accontenta. Alla quarta votazione elegge Mattarella con i soli voti della maggioranza. Silvio si sente fregato. Fa saltare il patto del Nazareno e si ritrova nuovamente confinato nel cono d'ombra tra l'affidamento ai servizi sociali e alleati che gli rubano la scena. Il resto è storia recente. A giugno il presidente di Forza Italia deve sottoporsi a un intervento di cardiochirurgia per la sostituzione della valvola aortica. Supera egregiamente l'operazione, ma la convalescenza è lunga. Il Cav riceve centinaia di telefonate di sostegno. Una di queste arriva dal centralino del Quirinale. Il disgelo è partito da lì. E ha offerto la tela sufficiente a Gianni Letta per preparare l'incontro di ieri. Che si è svolto in un clima molto cordiale. Il Cav ha voluto anzitutto ringraziare Mattarella per gli auguri ricevuti in occasione dei suoi ottant'anni e per l'interessamento al suo stato di salute. Poi, a quanto si apprende, la discussione da formale si è fatta pratica. Politica. Silvio, a costo di apparire pedante, ha voluto ricordare tutte le tappe della sua personale «via crucis». Dai processi alle trame per far cadere il suo governo legittimamente eletto. Fino alla estromissione dal Parlamento a causa dall'applicazione retroattiva della legge Severino. Tema sul quale Berlusconi ha chiesto giustizia alla Corte di Strasburgo. Ci vorranno ancora mesi. E nel frattempo? La parola "grazia" non viene mai esplicitamente menzionata. Tuttavia Silvio, apparso a Mattarella dimagrito e ancora sofferente, non vuole passare alla storia come un rinnegato. Si aspetta che il suo Paese lo riabiliti in qualche modo. Magari con un gesto quirinalizio. L'ex premier, in cambio, è disponibile a mettersi a disposizione. Finora sul referendum è stato molto defilato. Anche a causa del soggiorno prolungato negli Stati Uniti per accertamenti, il leader di Forza Italia si è limitato a una sola uscita contro la riforma Boschi. Ne farà altre, forse. Ma senza alzare mai i toni. Senza affondare i colpi. Anche perché il giorno dopo il referendum potrebbero aprirsi nuovi scenari di collaborazione istituzionale. Che Berlusconi non vuole lasciarsi sfuggire. Tutto ciò mentre in Fi è la lotta tra due fazioni. Tra chi, ovvero, fa campagna contro il referendum e chi resta alla finestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TROVATA DELLA VICECAPOGRUPPO PD MORANI FA INFURIARE TUTTI

«Pensioni basse? Ipotecate la casa»

Pensioni troppo basse? La soluzione la indica il vicecapogruppo del Pd alla Camera, Alessia Morani (foto Ansa): «Esiste uno strumento fatto apposta per gli anziani proprietari di casa che percepiscono pensioni basse, si chiama prestito vitalizio ipotecario». Cioè, ipotecare la casa con una banca in cambio di un prestito. Durissimo Beppe Grillo: «Che si è fumata? È come stringere un cappio al collo dei familiari che per estinguere il debito saranno costretti a regalare la casa alla banca. Un consiglio da squilibrati!».

Il piccolo monito

Clamoroso al Colle: il presidente parla e contraddice Renzi

MATTEO MION

Pochi hanno nostalgia di Re Napolitano, regista nemmeno troppo occulto della vita parlamentare prima dell'avvento al Quirinale di don Mattarella. Questi è stato spinto al Colle dall'establishment progressista a costo di rompere il patto del Nazareno, perché appariva idoneo a garantire una democristiana e pilatesca «inertial suasion» sulle istituzioni.

Il siculo è uomo sotto le righe, animato sino a oggi dall'unica verve di non contraddire Palazzo Chigi.

Per quasi due anni l'inquilino quirinalizio è rimasto ai margini della contesa, sempre in linea con la decretazione governativa, evitando con zelo le esternazioni e gli «io non ci sto» dei suoi predecessori. Eppure, accecato da cotanta ombra, Mattarella inizia a dare segnali di risveglio. Così, nello scontro tra l'Ue e Renzi che, all'indomani della lettera di raccomandazione ricevuta dall'Italia, minaccia di porre il veto sul bilancio comunitario, il capo dello Stato batte un colpo.

È il primo timido monito: «Non bisogna mettere in discussione i valori fondanti dell'Unione e le sue scelte». Nulla di sconvolgente per chi era abituato a Giorgio il Magnifico, ma un segno, seppur banale, di presenza e soprattutto non in linea con la spavalderia renziana nell'affrontare Juncker & C.

Non c'immaginiamo certo un Mattarella in grado di lanciare strali dal Quirinale, ma registriamo una prima pallida presa di posizione contraria alla linea governativa: un sussulto democristianamente virile!

Ci eravamo quasi dimenticati di Lei: benvenuto presidente!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolte 700 firme a Jesolo. Il sindaco: prima voglio vederle

Petizione per dedicare l'ospedale a Mussolini

OLGA MASCOLO

A Jesolo (Venezia) si raccolgono firme per intitolare l'ospedale a Mussolini. Chi le raccoglie è Ennio Capiotto, 55 anni, ristoratore. Nel suo ristorante (Papillon - l'Onorevole) ci sono foto del Duce appese alle pareti (va particolarmente fiero di un fotomontaggio che lo ritrae accompagnato con il duce in persona «fatto da un mio caro amico»). Per il ristoratore veneziano è lecito richiedere che l'ospedale del paese (27mila abitanti) abbia il nome dedicato a Mussolini «È stato fondato da lui: una volta si chiamava Istituto elioterapico Dux». E con il ristoratore sarebbero d'accordo altre 700 anime, che hanno firmato la sua richiesta. Precisa: «Si tratta della piazzetta di fronte all'ospedale, niente di che, non dell'intero ospedale».

Capiotto intanto porta avanti la sua battaglia. Si definisce fascista solo sotto una certa «lente». «Sì sono fascista se per fascismo si intende ordine e disciplina, Dio patria e famiglia. Se è fare la guerra dico no. Fascista non significa assassino». Ma il fascismo ha ucciso... (i partigiani, gli ebrei, militari, civili...). «Tutti sbagliamo, se ci guardiamo bene. Tutti abbiamo degli scheletri nell'armadio».

E con lui sono d'accordo anche dei cittadini «di sinistra» che (a suo dire) avrebbero firmato la sua richiesta. «È giusto intitolare a lui l'ospedale, perché l'ha fatto lui. Non si tratta di apologia di fascismo, è come intitolare una pizzeria a Mussolini: non è che non si possa».

Il sindaco Valerio Zoggia, a capo di una coalizione Forza Italia - Pd (larghe intese alla veneta), fa spallucce e non prende posizione: è in campagna elettorale. Sulla stampa locale si leggono dichiarazioni che demandano la responsabilità di decidere alla maggioranza. Conferma al telefono: «È una storia vecchia: si ripete ogni anno quando ci sono le elezioni. Capiotto è un signore dell'Msi. Si è inventato una raccolta di 700 firme, che però non è stata ancora ufficialmente depositata. Quando vedrò le firme, porterò la decisione in consiglio e la maggioranza deciderà».

Capiotto va avanti e anzi rilancia. Non ha un ruolo nel consiglio comunale, ma - è vero - ha un passato nostalgico di appartenenza a Msi e Alleanza Nazionale (che non esiste più... «Appunto: ora ci siamo venduti a Fratelli d'Italia» risponde). E che non sia la prima volta che si spende per onorare una parte di Jesolo al Duce è vero: nel novembre 2015 aveva raccolto 500 firme per intitolare al Mussolini una parte di lungomare senza nome. «Il sindaco parla di firme inventate? Ce le ho al bar e saranno protocollate in comune a fine anno. Se necessario raccoglierò ancora più firme: non ho ancora coinvolto i miei». E le numerose nuove iniziative che si ripetono negli anni di cui parla il sindaco? «Non ci sono nuove iniziative! È sempre quella la storia!». E conclude: «Quella del lungomare se la sono inventata i giornalisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA